

Rai, Cappon perde Bocciate le nomine Ma ora va da Prodi

La Cdl gli vota contro, determinante
Petroni. Rognoni: la destra blocca l'azienda

di Natalia Lombardo /segue dalla prima

IL PALLINO adesso va a Palazzo Chigi passando per Via XX Settembre: il ministro Padoa-Schioppa potrebbe sostituire Petroni con una figura di sua fiducia, in quanto azionista, e sembra intenzionato a farlo. Difficile che possa lasciare tutto come sta, a me-

no che non salti tutto il Cda. È escluso che Cappon stia pensando alle dimissioni, anche perché è stato sorretto dal governo nella scelta di far scoppitare la contraddizione di Viale Mazzini, una maggioranza di centrodestra che blocca ogni cambiamento. Ieri è successo quello che da almeno un mese è stato rinviato solo per evitare l'esplosione di un bubbone, appunto. Già la sera prima Dg Cappon era deciso a mettere una volta per tutte sul tavolo al settimo piano le nomine che finora aveva solo illustrato. Pochi nomi dai «curriculum ineccepibili» concordati con il presidente Rai, Clau-

dio Petruccioli; interventi solo nei punti «di sofferenza» aziendale, gangli centrali senza vertice o in scadenza, o la «sofferente» Rai-Due, malata in ascolti e qualità con la direzione di Antonio Marano, difeso a spada tratta dalla Lega e quindi dalla Cdl. Rimesso nell'armadio il «denzuolone» di nomine che era apparso come un fantasma la settimana scorsa (quando il governo era sotto esame di fiducia), Cappon da ieri ha scelto di far esplodere il bubbone, confortato dalla fiducia rinnovata da Palazzo Chigi, dal ministro delle Comunicazioni Gentiloni e dal ministro Padoa-Schioppa. Il Dg li ha informati delle sue intenzioni, motivando le nomine con la necessità di un «rilancio editoriale» con nomi ineccepibili: per Rai Cinema Augusto Barbera presidente, Franco Scaglia amministratore delegato (era presidente già da tre anni) e Paolo Del Brocco

direttore generale. Il cambio a Rai-Due con Giovanni Minoli al posto di Antonio Marano, che sarebbe andato al Coordinamento sedi regionali; un reintegro al pieno delle sue funzioni del «panchinaato» Carlo Freccero alla presidenza di Rai Sat (con deleghe editoriali anche per il digitale); poi Pier Luigi Malesani come presidente di Newco Rai International e Carlo Sartori Ad.

Bocciando tutto il centrodestra è venuto allo scoperto. Così dopo un attacco al Dg Cappon da parte del consigliere Udc Staderini, il forzista Urbani ha preso voto segreto, ottenuto avendo la maggioranza, per «coprire» il voto contrario di Petroni. Impossibile quindi cercare ancora l'unanimità, come ha sempre auspicato il presidente Petruccioli. Quando Cappon ha messo sul piatto i nomi, è stata una raffica di no, con un'astensione ripetuta in più casi che ha fatto suscitare sospetti reciproci fra i consiglieri di centrosinistra. Minoli e Freccero sono stati bocciati con i 5 no del centrodestra e 4 sì del centrosinistra più il presidente; per Barbera, Del Brocco, Malesani e Sartori ci sono stati 5 no, 3 sì e un astenuto, poi 6 no a Marano alle sedi regionali e a Scaglia come Ad di RaiCinema. Il consigliere Curzi ha am-



Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon. Foto di Corrado Giambalvo/Agf

messo un paio di suoi errori. «La Cdl ha messo in stallo la Rai», accusa il consigliere ds Carlo Rognoni. A giochi fatti Urbani si lamenta pure «c'è un Cda senza Dg, un Dg senza Cda» e mischia le carte: Minoli sarebbe andato bene come vicedirettore generale al posto di Giancarlo Leone, che sarebbe dovuto restare a RaiCinema, quando a luglio loro stessi stabilirono l'incompatibilità fra il ruolo di vice Dg e ad di RaiCinema. E ancora, Urbani chiede conto a Cappon: perché non ha indicato la nomina per la Sipra? Perché, spiega il Dg, il manager da lui indicato, An-

tonio Baravalle, aveva declinato l'offerta (vista l'ariaccia...). La destra, compreso il presidente della Vigilanza, Landolfi, accusa Cappon e ne chiede le dimissioni. Tutta l'Unione, dai Ds alla Margherita a Rifondazione, è convinta che la misura sia «colma» e reclama l'intervento di Padoa-Schioppa perché sfiduci Petroni: «È ora che il governo, sulla base delle leggi esistenti, assuma quei provvedimenti che consentano alla Rai di uscire dalla paralisi», afferma il Ds Cuiullo, «il governo non sia inerte di fronte al degrado del servizio pubblico», dice Morri, capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza.

Legge elettorale, Prodi e Chiti smettono di litigare

Berlusconi: basta un ritocco. I referendari insorgono: nessun rinvio, sottovalutate l'ira dei cittadini

di Andrea Carugati / Roma

IN ALTO MARE «Sulla legge elettorale siamo messi proprio così: ancora in alto mare», confida un dirigente Ds. E non c'è dubbio che la situazione sia assai ingarbugliata. Primo: con i referendari infuriati con il ministro Chiti che ha definito il loro quesito uno strumento che «snatura» la legge elettorale e «produce solo effetti negativi». Secondo: Calderoli, autore dell'attuale Porcellum, che ha convocato ieri un Tavolo dei Volenterosi per la modifica della legge elettorale, cui hanno partecipato anche membri dell'Unione (Udeur, Verdi, Idv più Enzo Bianco della Margherita). Terzo: un diffuso malumore sulla presenza nel comitato referendario dei ministri Arturo Parisi e Giovanna Melandri. Quarto: un autorevole deputato della Margherita, Gerardo Bianco, che dà vita a un comitato anti-referendum, assicurando di avere già

l'adesione del Prc, dell'Idv, dell'Udeur e dell'Udc» e di voler portare «alla battaglia tutti gli ex Dc». Quinto: una buona parte dell'Unione, e anche dell'Ulivo, assai perplessa sulle consultazioni che il premier Prodi avvierà martedì partendo dalla Lega. Già, perché mentre i piccoli del centrosinistra temono di finire penalizzati da una nuova legge che miri a limitare la frammentazione, nell'Ulivo c'è la «sindrome Dico»: e cioè l'idea che in questo caso, come sulle coppie di fatto, l'intervento diretto del governo possa alla fine risultare un boomerang. Senza dimenticare i malumori nei Ds per il ruolo del ministro Chiti, scavalcato dal premier come perno delle consultazioni e poi recuperato come co-protagonista. «Tutto chiarito», fanno sapere gli staff del premier e del ministro diessino. Ieri Prodi ne ha parlato faccia a faccia con Fassino: il leader Ds ha ribadito il ruolo del lavoro «prezioso» del ministro, dunque si è ragionato su come «riannodare» i due percorsi di consultazione, con l'assicura-

zione che Chiti sarà protagonista anche di questa seconda fase. E alla fine il dossier sarà girato alle commissioni parlamentari. «Il premier non potrà fare 12-13 incontri e per questo credo che insieme incontreremo le forze politiche», spiega diplomaticamente Chiti. Quanto ai ministri nel comitato referendario, Chiti dice: «Si tratta di iniziative strane, ce ne sono tante e la gente ha sempre più difficoltà a comprendere: basti pensare che Calderoli, autore della «porcata», oggi promuove un tavolo dei volenterosi per la modifica della sua legge. Mi sembra si stia smarrendo il semplice buon senso politico». Difficile obiettare. Le parole del leader dello Sdi Boselli però aiutano a capire la posta in gioco: «Chi punta al modello tedesco lo fa con lo scopo di creare un nuovo equilibrio politico e di governo nella convinzione che Prodi non potrà durare a lungo». Ma «così avverte Boselli non si mette in gioco solo il destino del governo ma anche la sorte del bipolarismo». Di certo c'è che la settimana prossima dovrebbe se-

gnare un passaggio importante: lunedì si incontreranno i presidenti delle due Camere, Bertinotti e Marini, per mettere a punto «rapidissimamente» un percorso condiviso, una «ripartizione di riforma elettorale e riforma costituzionale tra Camera e Senato». A Montecitorio dovrebbero toccare i ritocchi costituzionali, a palazzo Madama la nuova legge elettorale. «L'urgenza della riforma elettorale - ha detto Bertinotti - nasce da una crisi evidente». E anche a palazzo Chigi c'è la convinzione che ormai sia diffusa la consapevolezza che per garantire la governabilità siano necessari anche alcuni ritocchi alla Costituzione. Martedì, con i capigruppo della Lega Castelli e Maroni, partiranno le consultazioni di Prodi e Chiti. Si proseguirà con le altre forze di opposizione, poi con la maggioranza. Lo stato maggiore dei Ds, con Fassino, Chiti e Sereni, ne discuterà la settimana prossima. Berlusconi, dal canto suo, ribadisce: «La legge elettorale è un falso problema, bastano piccoli ritocchi per tornare alle urne».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Carnevale in Quaresima

L'altroieri, secondo martedì di Quaresima, il giudice Carnevale è stato riammesso in magistratura dal Csm, 11 voti a favore, 10 contrari e 3 astenuti. Nel 2003 la Cdl l'aveva ripescato con una norma ad personam - di cui lo stesso Carnevale si vanta di essere «ispiratore» - per restituire a lui e a quelli come lui gli anni di servizio perduti per processi poi conclusi con l'assoluzione. Assolto in primo grado nel 2000 dall'accusa di mafia, il giudice «ammazzasentenze» era stato condannato in appello nel 2001 e s'era dimesso dalla magistratura. Ma la Cassazione aveva annullato la condanna, sostenendo fra l'altro che le accuse di alcuni suoi colleghi della Suprema Corte, a proposito delle pressioni da lui esercitate per far assolvere vari mafiosi, erano coperte dal segreto della camera di consiglio e dunque inutilizzabili. A quel punto il governo Berlusconi gli spalancò le porte per la grande rentrée in toga, anche dopo il compimento dei 75 anni, età massima fissata dalla legge. Il Csm precedente (con maggioranza di laici del centrodestra), aveva sostenuto che la legge non si applicava a Carnevale. Ma il Tar e il Consiglio di Stato avevano ritenuto diversamente, pur non pronunciandosi sul reintegro automatico. L'attuale Csm (con maggioranza di laici del centrosinistra), invece, l'ha reintegrato su due piedi. Così Carnevale, 76 anni, indosserà la toga per altri 6 anni, 6 mesi e 24 giorni, fino a quando ne avrà 83. E tornerà a presiedere una sezione della Cassazione. Qualche ingenuo chiederà: possibile che il centrosinistra, che aveva promesso di abrogare le leggi ad personam, completi l'opera incompiuta del centrodestra?

Possibilissimo: dei 5 membri laici dell'Unione, solo 2 (Volpi e Tinelli) hanno votato contro, mentre uno (il Ds Siniscalchi) s'è astenuto e 2 (Mancino, Dl e Vacca, Pdc) han votato addirittura a favore insieme alla Cdl, a Magistratura indipendente e metà Unicost. La spaccatura, che non si verificava da anni, indica chiaramente che il Csm non era affatto tenuto a reintegrare Carnevale. L'aveva spiegato,

fra gli altri, Livio Pepino di Md, invitando i colleghi a non usare «il comodo alibi di attribuire ad altri (la legge ad personam, ndr) la responsabilità delle proprie scelte». Un conto era «il diritto di Carnevale a beneficiare della legge», un altro il diritto a tornare in servizio. Il Csm ha il potere-dovere di valutare se l'aspirante magistrato abbia o meno i requisiti per diventarlo, e lo stesso vale per chi, strada facendo, quei requisiti li ha perduti. È vero che Carnevale è stato assolto, ma esistono magistrati che, pur assolti, sono stati financo radiati per comportamenti immorali o scortettezze deontologiche emerse nei processi a loro carico. La questione penale non esaurisce la questione morale, molto più vasta. Carnevale, intercettato, chiamava «cretino» Giovanni Falcone, insultava lui e Paolo Borsellino («i dioscuri», con «una professionalità prossima allo zero») anche dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio («certi morti non li rispetto»). Non solo: un giudice di Cassazione, Manfredi La Penna, ha raccontato che la mattina in cui era fissato il ricorso dei boss condannati per l'omicidio del capitano Basile, Carnevale l'aveva convocato per raccomandargli di annullare le loro condanne. Non solo: «Da intercettazioni e riscontri - ha aggiunto Pepino - risulta che, alla vigilia della decisione in Cassazione sul processo maxi-ter a Cosa Nostra, ci fu tra il difensore di un imputato e il dottor Carnevale un colloquio sul deposito, nello studio del professionista, di una valigia con 100 milioni di lire da parte di un emissario di Salvatore Cancemi», cioè di un membro della Cupola. Quanto bastava, secondo Pepino, per respingere la pratica Carnevale in commissione «per i necessari approfondimenti» disciplinari. Per un voto, la sua proposta è stata bocciata. Ora, per scongiurare l'ennesimo sfregio a Falcone e Borsellino, non c'è che una possibilità: che il Parlamento, come chiede il Pdci (in controtendenza col voto del loro membro laico), inserisca nel nuovo ordinamento giudiziario l'età pensionabile di 75 anni anche ai magistrati ripescati. Carnevale compreso.

I Socialisti di Craxi vanno a Congresso

Non dicono «No» al partito Democratico, hanno una chiara collocazione nel centrosinistra, ma ne criticano l'intenzione bipolare («perché in quel contenitore il riformismo sarà sempre messo in discussione dalle ali», afferma il coordinatore del partito Saverio Zavettieri) e la «mancanza del filone laico, socialista e liberale». Minacciano battaglie legali contro il «Nuovo Psi» (il movimento di De Michelis e Del Bue, quella parte della diaspora socialista approdata nel centrodestra). Spingono per una legge elettorale sul modello tedesco, con uno sbarramento al 5%, avendo recuperato alle ultime politiche lo 0,3% (comunque fondamentale). I Socialisti di Craxi (Vittorio) da domani a domenica sono a congresso a Rimini. Zavettieri ritiene che il riformismo socialista possa ancora avere un ruolo nella politica italiana, ma non con chi, dentro i Ds, difende un'appartenenza socialista. E nemmeno con i convitati di Bertinoro. Per adesso da soli.



il salvagente

**Finita l'era dei costi di ricarica
Ma ora attenti ai trucchi**

Sparisce il balzello dai cellulari, ma troppi casi celano «furbizie». Come evitare salassi.

**Stampa foto
e rischi web**

I migliori e i peggiori dei negozi on line del fotosviluppo.

**La scelta
delle scarpe**

Parliamo di quelle «da ginnastica», ormai usate come le altre.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it